



Madonna delle Grazie

Bollettino bimestrale del Santuario "Beata Vergine delle Grazie"
in Udine - Anno XCIV - n. 959 - luglio/agosto 2014 - ISSN 2039-8247



Sommario

- Addolorata** p. 1
di padre Francesco
- Fra Matthew giovane frate servo di Maria** p. 7
di Padre Francesco
- La croce di Max Piccini** p. 12
di Elisa Volpetti
- Padre Philo a Padova** p. 15
della Comunità dei Servi di Udine
- Alla riscoperta del chiostro** p. 18
di Paola Furlan
- Don Daniele in missione** p. 26
di Padre Francesco
- Rianimata la meridiana del chiostro delle Grazie** p. 28
di Aurelio Pantanali



Madonna delle Grazie

Bollettino bimestrale del Santuario
"Beata Vergine delle Grazie" in Udine
Anno XCIV - n. 959 - luglio/agosto 2014
ISSN 2039-8247

Editore

Basilica Beata Vergine delle Grazie
Piazza I Maggio 24 - 33100 Udine
Tel. +39 0432 501739 - Fax +39 0432 26004
www.bvgrazie.it - redazione@bvgrazie.it

Amministratore

P. Francesco M. Polotto osm

Direttore Responsabile

Simonetta D'Este

Hanno collaborato:

P. Francesco Polotto - Paola Furlan - Elisa Volpetti
- Aurelio Pantanali

Grafica e Impaginazione

AFIP - Udine - afipudine@yahoo.it

Stampa

Litografia Ponte - Talmassons (UD) Italia.

Registrato presso Tribunale di Udine n. 7 del
25/10/1948 - © Basilica «Beata Vergine delle
Grazie», Udine, Italia. Tutti i diritti riservati.

L'invio di fotografie o altri materiali alla Redazione ne autorizza, ma non ne garantisce in alcun modo, la pubblicazione a titolo gratuito sulle testate e sui siti di proprietà o riferentesi all'Editore. Manoscritti, dattiloscritti, articoli, fotografie, disegni o altro non verranno restituiti, anche se non pubblicati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcun modo, incluso qualsiasi tipo di sistema meccanico, elettronico, di memorizzazione delle informazioni ecc. senza l'autorizzazione scritta preventiva da parte dell'Editore. Gli autori e l'Editore non potranno in alcun caso essere considerati responsabili per incidenti o conseguenti danni che derivino o siano causati, direttamente od indirettamente, dall'uso improprio delle informazioni ivi contenute. Tutti i marchi citati appartengono ai rispettivi proprietari, che ne detengono i diritti. L'Editore, nell'assoluzione degli obblighi sul copyright, resta a disposizione degli aventi diritto ove non sia stato possibile rintracciarli al momento della stampa.

Addolorata

di padre Francesco

Entrando dalla porta centrale della basilica della B.V. delle Grazie il primo altare sulla destra è dedicato alla Madonna addolorata, festa che la Chiesa celebra il quindici settembre, dopo la festa della esaltazione della Croce. Nella nicchia sopra l'altare c'è l'immagine della Madonna che p. Davide Turollo definiva la "vecchia friulana" perché assomiglia tanto alle donne della campagna friulana che p. Turollo aveva visto fin dall'infanzia; è una immagine vestita, non è una statua completa: su uno scheletro di legno, è indossato un vestito nero, e dell'immagine si mostra solo il volto e le mani; nero è anche il velo finemente ricamato che dalla testa giunge ai piedi; immagini frequenti al sud Italia, sono piuttosto rare al nord; di solito da noi le statue di madonne e di santi sono di materiali vari, di marmo, di pietra, di legno e ultimamente anche di resine. La nostra Addolorata indossa un lungo abito nero, come è tradizione dei Servi di Maria, il cui abito nero usato fin dal milletrecento, è per testimoniare "la vedovanza della Vergine Maria". Sul petto della statua, infilate in un cuore argentato, sono puntate sette spade che sono simbolo di pienezza del do-



lore partecipato con il Figlio, non solo nella passione, ma in tutta la sua vita.

La mia riflessione non vuole considerare la storicità o l'aspetto della statua, e nemmeno trovare nella letteratura (basterebbe pensare al canto di Jacopone da Todi!) e nell'arte (per esempio la 'Pietà Rondanini', nella foto a fianco) la giustificazione della sua presenza in Basilica, ma solo capire cosa vedevano in questa immagine quanti nei tempi passati si sono rivolti a lei, e scorgere il significato della devozione popolare all'Addolorata.

La vera pietà popolare non è mai superficiale, ma rimanda a un tessuto profondo di fede genuina, meditata nelle famiglie durante le lunghe sere d'inverno attorno al focolare, spesso con la recita del Rosario, ma anche sostenuta dai racconti del vangelo che di solito gli anziani ripetevano alla famiglia, e di storie tramandate dalle generazioni passate. La pietà popolare fa parte di quella cultura viva che si perde nei secoli remoti, tra miti e storie, racconti e tradizioni che sono il vero fondamento culturale di un popolo, anche se oggi si tenta di annacquare il tutto con una informazione sciatta e senza cultura.

La pietà popolare è fede che si trasforma in atti di culto.

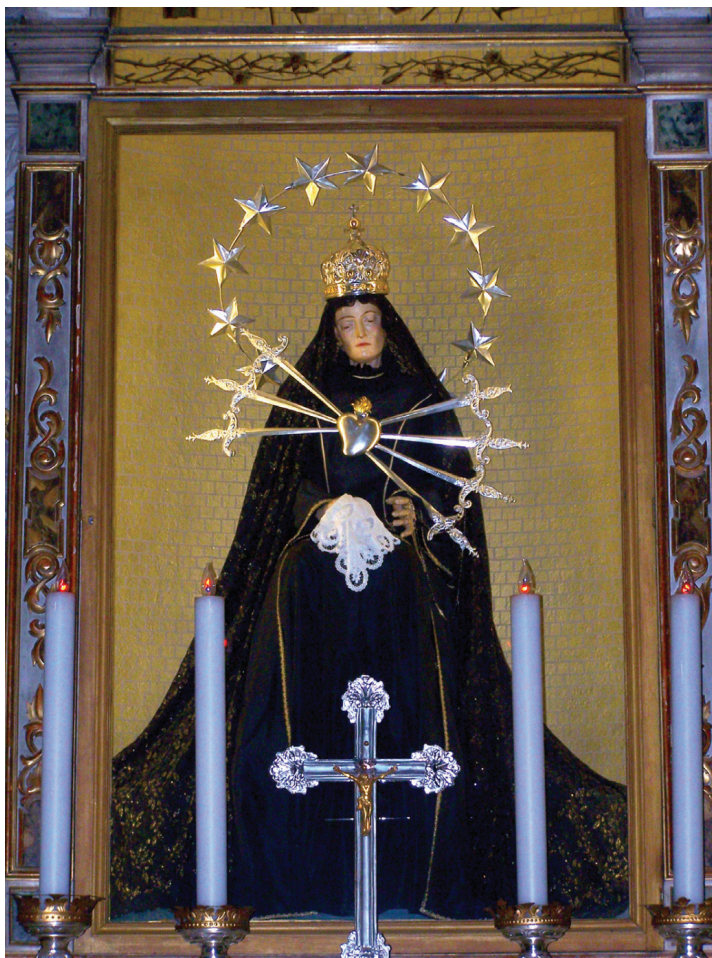
Nel vangelo di Luca si racconta una "storia di Maria": si narra l'annuncio, la nascita del Signore e la presentazione del Bambino al tempio per la

circoncisione e per essere offerto a Dio, e poi la fuga in Egitto e diversi passaggi che illustrano il ruolo della Madre, anche se in primo piano è sempre la persona di Gesù.

Tutti gli altri scritti evangelici riportano episodi che illuminano la figura e il ruolo di Maria nella Chiesa delle origini: accanto al Gesù storico, prima come madre e poi come discepola del Figlio; insieme ai discepoli alle apparizioni di Gesù risorto, anche se i vangeli non ne parlano perché l'interesse è tutto nel rapporto tra il Risorto e gli apostoli; e infine la sua presenza nel cenacolo alla discesa dello Spirito Santo sulla Chiesa nascente, come si narra in Atti degli Apostoli (1,14): Maria è presenza silenziosa e costante.

Noi iniziamo dalla presentazione di Gesù al tempio e, con gli occhi del cuore, immaginiamo la scena: Giuseppe e Maria salgono portando in braccio il neonato Gesù e si incontrano con un "uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio" (Luca 2, 25) il quale "mosso dallo Spirito" profetizzò sul Bambino e poi benedisse i genitori, Giuseppe e Maria, e sulla madre pronunciò una profezia: "Anche a te una spada trafiggerà l'anima" (Luca 2, 35).

Possiamo scorgere in questo testo profetico, l'inizio di un particolare atteggiamento che accompagnerà la Vergine per tutta la sua esisten-



za: discepola partecipe dell'opera di evangelizzazione del Figlio, che aprendo l'uomo verso la gioia della Vita in Dio passa però attraverso le scelte umane di accoglienza o rifiuto: "Chi vuol essere mio discepolo, prenda la sua croce e mi segua"(Luca 6, 24-24).

Il dolore profetizzato alla presentazione al tempio di Gesù, Maria l'aveva già vissuto all'annunciazione quando ha dovuto affrontare difficoltà e problemi che certamente gli causarono ansia e sofferenza, tanto che l'annunciazione diventa profezia della passione del Figlio; pensiamo allo stato d'animo con cui Maria ha comunicato a Giuseppe che il Figlio che portava in grembo non era figlio suo: con quanto coraggio ha dovuto parlare con il suo sposo che, solo dopo l'intervento di Dio (vedi Matteo 1,18-21), ha accettato di assumersi la responsabilità della paternità legale del bambino e accogliere la sua sposa.

Con che coraggio e trepidazione Maria ha affrontato il parto nella grotta di Betlemme, luogo perlomeno inadeguato all'evento; e la fuga in Egitto per fuggire dal paranoico Erode, e il soggiorno in terra straniera, il ritorno a Nazaret, e poi, non si dice quando, la morte del suo amato Giuseppe, e ... e quel Figlio suo che ad un certo punto si stacca dall'ombra rassicurante della casa di Nazaret ed inizia a fare annunci che, da un lato la colmano di gioia perché sono "buoni annunci", dall'altro la terrorizzano perché scatenano le ire del clero, dei teologi-scribi, del partito dei farisei, uomini di cultura e tradizionalisti e dei sadducei dediti ad accumulare ricchezza: tutti costoro parlano di morte per Gesù ... eppure le parole buone di Gesù toccano il cuore e le folle si sentono libere, leggere.

E la famiglia di Giuseppe che la costringe ad andare a prendere Gesù mentre sta predicando perché, dicono, è fuori di testa con quel suo parlare senza l'autorizzazione del clero (Luca 8, 19-21), e si sta mettendo su una brutta strada con i suoi discorsi sull'uomo superiore alla legge del Sabato e su Dio misericordioso: può finire solo male! è meglio stare zitti, Gesù, non irritare o mettersi contro i potenti sacerdoti e scribi, suggeriscono i familiari! meglio fare discorsi gratificanti secondo la filosofia e la cultura del più forte, come sempre nella storia! é meglio farsi amico il potente che comanda; meglio sopportare le angherie e le

violenze dei romani.

A quelli della sua casa, e anche alla madre, Gesù risponde con una terribile frase “chi è mia madre, i miei fratelli?” (Luca 8, 20-21): è un rifiuto delle loro motivazioni! è rifiuto della logica umana: lui sa fin da adolescente di che cosa deve occuparsi (Luca 2, 49), ma anche la madre già da tempo aveva imparato ad ascoltare e a meditare “tutte queste cose nel suo cuore” (Luca 2,51b) e a confrontarsi con la Parola di Gesù suo figlio. Lei, la madre, che si era fidata di Dio per generare quel suo Figlio, lei sa chi sono i veri fratelli e le vere sorelle di Gesù!



E poi un giorno Gesù torna a Nazaret dove era stato cresciuto, a trovare la sua famiglia e a parlare ai suoi paesani, rivelando che è lui il messia atteso che compie le scritture (Luca 4, 16-30) ..., e la madre sta ad ascoltare gli insulti e il rifiuto profondo che gli riservano, e le cose cattive che dicono di lui: non solo non credono alla sua parola, ma addirittura lo vogliono uccidere. Alla madre il cuore le si spezza nel petto per questa assurda chiusura, anticipo di quella di Gerusalemme e dell'intero popolo!

Infine a Gerusalemme riceve la preannunciata condanna a morte, la farsa del processo e la tortura devastante, e poi il cammino verso il calvario per l'esecuzione capitale, e là, crocifisso! ... e vicina, appena sotto, quasi fosse al capezzale, in silen-

zio la madre con gli occhi fissi su quel volto infinite volte baciato, su quel corpo che lei ha generato e stretto al suo petto fin dalla nascita, su quelle mani dolcemente trattenute tra le sue, sui piedi sfiorati con tenerezza indicibile, sul suo Gesù inchiodato in croce e lei inchiodata ai piedi della croce (Giovanni 19, 25-27), con il cuore unito totalmente al Figlio, in una comunione indicibile.

Il dolore della Madre è partecipazione totale al dolore infinito di Dio crocifisso: il dolore di Dio che solo redime l'umanità passa anche per il cuore straziato di Maria.

Si è compiuta la profezia della spada! anzi, nella nostra immagine le spade sono sette per indicare una pienezza, 'i sette dolori', una totalità, ma non fine a se stessa, ma nella comunione alla redenzione che Gesù offre al mondo, per "salvare il mondo"(Giovanni 3, 17).

Nell'addolorata scopriamo quanto grande sia stato il dolore di Dio per liberare l'uomo; un amore che dalla croce ancora oggi paziente scende e si riversa su tutta l'umanità e che ha come fine di portare l'uomo a vivere già ora la risurrezione piena

in Dio tramite Gesù, instaurando rapporti di comunione, e poi alla fine della vita l'incontro nell'abbraccio con il Padre. L'addolorata indica un cammino di fede: il modello di vita da seguire come ha fatto lei è Cristo Gesù suo figlio. È un percorso aperto che chiede di venire accolto.

I nostri vecchi, pur con i loro limiti umani e con la loro povertà culturale, nell'immagine dell'addolorata della basilica delle Grazie, hanno visto con i loro occhi e indicato a noi, un modello da seguire e un cammino di fede da percorrere.



FRA MATTHEW giovane frate Servo di Maria

di padre Francesco

Fra Matthew Otika è un giovane frate Servo di Maria che ha frequentato il primo anno di teologia presso la nostra Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" di Roma e dove, a settembre, proseguirà con il secondo anno. Dall'inizio di luglio è ospite al convento B.V. delle Grazie. Inviato dal priore provinciale per un periodo di riposo e di aiuto, la sua presenza alle Grazie è importante per la sua formazione religiosa alla vita comunitaria: come si vive in un grande convento, come i frati trascorrono le giornate e quali sono gli impegni giornalieri? Si fermerà fino ai primi giorni di agosto per poi andare a Siena per un corso intensivo di lingua italiana in vista del prossimo anno scolastico.

Ho colto l'occasione per conoscere la storia di fra Matthew, i suoi sogni e progetti e lui con molta semplicità, si è raccontato.

«Vengo dal Nord dall'Uganda, da una città chiamata Gulu, seconda città del Paese per popolazione, contando circa 150.000 abitanti. Gulu è il capoluogo del distretto omonimo nella Regione Settentrionale e confina con il Sudan.



La mia infanzia è stata segnata da un fatto tragico: quando avevo quattro anni è morto mio papà, ora ho trent'anni; nella disgrazia sono stato anche fortunato perché mio zio, Matthew Ojara, sacerdote

diocesano che alla morte di mio padre si trovava in Spagna per studio, al suo rientro in Uganda si è assunto la responsabilità di mandarmi a scuola. La mia famiglia è composta da quattro fratelli e due sorelle, e mio zio ha scelto me per la scuola.

Ho fatto le scuole elementari presso le Suore Comboniane, che tra le scuole primarie è la migliore in tutta la regione del nord Uganda; finite le elementari ho iniziato le secondarie e le ho concluse dopo sette anni di scuola. All'esame di Stato delle elementari e poi anche delle secondarie ho ricevuto il massimo dei voti e sono uscito con un ottimo risultato. Visto il buon risultato scolastico mia sorella maggiore mi disse di iscrivermi alla scuola di Stato che è molto buona, ma io pensavo che avrei voluto farmi sacerdote. Avevo un grande desiderio di farmi sacerdote.

Durante i quattro anni delle scuole superiori statali però quasi non sentivo più il desiderio di farmi sacerdote, anche se quando andavo con gli amici e le amiche in discoteca e al bar a prendere la birra, quando loro parlavano male della religione e della chiesa io sentivo dispiacere, e mi dicevo che non avrei dovuto essere al bar, mi faceva stare male, perché io volevo vivere per fare qualche cosa di buono per gli altri sia nel governo che nella vita sociale.

Dopo l'esame di Stato, che è andato molto bene, mi sono iscritto al bien-

nio di Regency. Nel frattempo mi è tornata l'idea di farmi sacerdote, e allora ho chiesto informazioni ad un sacerdote comboniano, p. Ottolini, ma non ho chiesto di farmi comboniano perché temevo di aver perduta l'opportunità di diventare sacerdote. Io pensavo che siccome non avevo frequentato il seminario minore e il seminario maggiore, non potevo diventare sacerdote.

Lui mi disse che io potevo diventare sacerdote perché non ero ancora sposato e non avevo impegni di matrimonio. Il padre comboniano mi disse anche che non ci sono solo i sacerdoti diocesani, ma che ci sono anche tante altre Congregazioni e Ordini religiosi, ognuno con il proprio carisma e avrei potuto scegliere. Mi ha regalato un libretto dove c'erano gli indirizzi di tutte le Congregazioni e gli Ordini religiosi presenti in Uganda. Ho scritto a cinque o sei Congregazioni delle lettere di richiesta d'informazione, nel frattempo ho fatto l'esame per l'abilitazione ad insegnare nelle scuole superiori, e l'ho superato, .

Sono tornato a casa e mi sono preparato per l'insegnamento vicino al mio villaggio. A casa a mio villaggio ho trovato le lettere di risposta delle Congregazioni, ma non avevo scritto ai Servi di Maria, avevo scritto ai Claretiani, ai Comboniani, ai Sacerdoti della S. Croce e ad altri. Con queste lettere sono andato da mio zio, che ora è Vicario generale della Diocesi, e ho parlato con lui. Lui mi ha spiegato che non devo lasciarmi influenzare nella scelta da quanto emerge dalle parole e dai nomi delle Congregazioni, ma di vedere quali sono i carismi di ognuna, perché è il carisma che si vive.

Mi disse: "Nella chiesa dobbiamo vivere il vangelo. La spiritualità delle Congregazioni si rifà a qualche santo fondatore che ha vissuto il vangelo





in un certo modo. Tu, tra tanti carismi, quale ti piace di più?” e io risposi “Per me, mi tocca profondamente il rosario perché fin da piccolo in casa si pregava il rosario nella mia lingua locale. Mio nonno, che era catechista, alla sera ci guidava nella preghiera del rosa-

rio”. Mio zio disse: “Allora ti piace la spiritualità e la devozione verso la Vergine Maria, la Madre di Dio?” e io risposi “Sì.”, e lui mi disse: “E allora guarda le Congregazioni che hanno una grande devozione alla Madre di Dio: i Claretiani, i Carmelitani e i Servi di Maria”.

Ho scritto ai Servi di Maria e dopo qualche giorno p. Robert mi ha risposto. Sono andato e sono stato per quattro giorni con la comunità di Kissoga. Al mio ritorno a casa ho detto allo zio: “Sì, sono quelli che io cerco! È quello il carisma che desidero vivere” e lui mi ha detto: “E allora va dai Servi di Maria e fa tutto quello che ti dicono e insegnano!”. Sono entrato in comunità dei Servi di Maria di Kissoga. Ho fatto due anni da postulante e poi un anno di noviziato e alla fine ho emesso la prima Professione temporanea dei voti di povertà, castità e obbedienza. In seguito sono andato a Kiwamirembe, che è la casa di Jinjia dove ci sono gli studenti di voti temporanei dei Servi di Maria in Uganda.

Ho frequentato la filosofia per tre anni e mi sono trovato bene, perché tutte le nostre case in Uganda hanno lo stesso ritmo di preghiera, e io mi sono trovato bene, così anche con gli altri studenti e con i padri che ci guidano. Alla fine della filosofia, il priore p. Ponziano mi ha mandato a Roma, e appena arrivato, subito sono andato a scuola di italiano a Siena per quasi tre mesi, poi ho iniziato

la teologia del primo anno e a ottobre inizierò il secondo anno.

Ai primi giorni di luglio, p. Lino, priore provinciale, mi ha proposto di venire a Udine. Ci sono arrivato con un po' di difficoltà per i treni in ritardo. Io pensavo che Udine fosse abbastanza vicino a Monte Berico di Vicenza, invece prima sono andato a Venezia, poi a Mestre dove ho cambiato treno per Udine, ma mi pareva di non arrivare mai.

Qui mi trovo bene, tante cose mi piacciono, anche se sono qui solo da pochi giorni. Qui si vive in modo ordinato: i frati sono in armonia tra loro, nessuno agisce di testa propria, ma ci si confronta e l'obbedienza all'autorità è profonda. Mi piace. Il priore mi ha aiutato per collaborare in sacrestia, mi ha impegnato nella lettura della Parola di Dio durante le liturgie; a tavola si dialoga e si scherza con tutti i frati. E' un bel clima. Mi piace tanto. I miei prossimi progetti sono molto semplici: in agosto vado a Siena per la scuola di italiano per stranieri e poi a settembre ritorno a Roma in vista del secondo anno di teologia.»

Ringrazio fra Matthew augurandogli che la sua esperienza a Udine sia l'inizio di una bella collaborazione estiva, e che tornando a Roma per gli studi e poi alla fine degli studi in Uganda, porti nel cuore la comunità della B.V. delle Grazie.



La Croce di Max Piccini

di Elisa Volpetti

A

partire dal 16 maggio e fino al 3 luglio 2014, si sono celebrati, in un'interessante esposizione curata da Giuseppe Bergamini e Gabriella Bucco, gli artisti della famiglia Piccini: Silvio, Max e Giulio.

Tra le opere in mostra appare particolarmente rilevante un manufatto appartenente alla raccolta di ex voto dei Servi di Maria, custodita presso la Basilica della Madonna delle Grazie e proveniente dalla collezione di Marcellino Chiandit.

Tale scultura è una delle opere tarde di Max Piccini (1899 – 1974); l'artista, formatosi nella bottega paterna dove ha appreso le tecniche e i segreti della statuaria, è stato uno dei personaggi più significativi dell'arte friulana contemporanea.

Inizialmente la sua attività appare maggiormente legata alla rappresentazione oggettiva della realtà, anche se guardando i suoi manufatti ci si rende immediatamente conto della sua tendenza a far emergere fin da subito una

profonda carica spirituale.

In contatto con i maggiori artisti presenti nella scena, ha formato la propria poetica anche grazie a questi continui scambi, e ciò è testimoniato dalla sua adesione a diversi circoli e luoghi di ritrovo, come il Circolo Artistico Friulano, l'Unione Sindacale di Artisti Friulani, il Centro Friulano Arti Plastiche.

Molteplici sono stati i campi della sua attività; dalla scultura di soggetto religioso ai monumenti civili, dalle sculture a tutto tondo ai rilievi, dai bronzetti alla medagliistica, dagli arredi alla scultura funeraria, e anche se il bronzo era il suo materiale preferito, non ha mancato di sperimentare anche con il legno, la terracotta, la creta, la cera e la pietra.

L'opera appartenuta alla collezione Chiandit e poi donata ai Servi di Maria appartiene alla produzione tarda dell'artista. Nell'esposizione della chiesa di Sant'Antonio viene dato spazio anche alle opere di tale periodo, poco conosciuto e con manufatti appartenenti per la maggior parte a collezioni private, perciò meno visibili. Si tratta prevalentemente di piccoli bronzetti, dove lo scultore, libero dai condizionamenti e dai formati imposti



Max Piccini
La Croce (1966)

dalle committenze ufficiali ha modo di dare libero sfogo al proprio estro artistico e alla propria fantasia, dialogando in un intimo colloquio con se stesso e fissando le idee nelle forme mutevoli dei bozzetti. Come nota Gabriella Brussich, in questi piccoli lavori “le figure si allungano, si sfanno, le forme diventano indistinte, come se Piccini le lavorasse dall’interno (G. Brussich, La costante dell’arte di Piccini è la piena adesione alla forma, “Messaggero Veneto”, 26 aprile 1973).

Questo appare particolarmente evidente nel caso dell’opera che trattiamo. Il piccolo bronzetto, intitolato La Croce, raffigura per l’appunto un cro-

cifisso circondato da due angeli le cui ali sembrano dilatare nello spazio il dramma del Cristo. Un elemento molto interessante, che accresce l’originalità del manufatto, è l’inserimento, nel corpo della Croce, delle stazioni della Via Crucis.

Un’opera dove si percepisce una profonda meditazione dell’artista sul mistero della Passione di Cristo, a cui Piccini ha dato una rappresentazione di grande bellezza e originalità.

A conclusione



Max Piccini
Le Naiadi (1964)

Max Piccini
Il Fuoco (1966)



di questa rapida e sommaria analisi paiono particolarmente significative le parole che Arturo Manzano utilizzava nel 1966 per descrivere gli ultimi bronzetti di Max Piccini esposti in una mostra alla Galleria del Girasole di Udine: «Nel rapido schizzo o nel ra-

pido modellato di un piccolo bronzo, senza la preoccupazione di svolgere un tema preciso e di comunicare lo svolgimento di un linguaggio già acquisito o dal committente o dal pubblico, l'artista resta con purezza di cuore, di mente e di mano nell'impulso che è dentro di lui [...]; e resta nell'impegno di trovare il segno o la forma capaci di ricevere e di esprimere quell'impulso con tutto il suo spirito, con tutto il suo estro, con tutto il suo calore passionale e anche con tutto il suo gusto [...]» (da A. Manzano, *Le mostre d'arte a Udine e a Trieste*, in "Messaggero Veneto", 3 maggio 1966).

Padre Philo a Padova

I Frati della comunità di Udine

Nella nostra comunità della Beata Vergine delle Grazie di Udine stanno avvenendo alcuni cambiamenti, già in agenda l'anno scorso 2013 ma approdati alla loro realizzazione quest'anno.

La Provincia Aikiya Annai dei Servi di Maria dell'India, con la collaborazione della nostra Provincia Veneta, ha accolto l'offerta del Vescovo di Padova mons. Antonio Mattiazzo di ridare ai Servi di Maria il convento e la chiesa dopo duecentoquattro anni dalla soppressione di Napoleone. E' da oltre un anno che se ne parla tra noi frati durante le riunioni provinciali e il capitolo provinciale, e finalmente possiamo dire che il progetto è andato in porto: il giorno 6 settembre, alla presenza del Vescovo di Padova e dei due Provinciali, p. Lino veneto e p. Sisaimanì indiano, la comunità religiosa dei Servi di Maria prenderà formalmente possesso della "nuova" realtà e inizierà a gestire la Chiesa, molto bella artisticamente e con un Crocifisso



di inestimabile valore attribuito a Donatello, e la parrocchia, situata in zona centro-città con un ostello di dodici stanze per ospitare studenti universitari.

La nuova comunità sarà composta da tre frati, due indiani, il p. Philo e il p. Jegan, e uno italiano, il p. Cristiano, già priore e parroco delle Grazie. La

giurisdizione sarà della Provincia Aikiya Annai dei Servi di Maria dell'India.

Dopo il periodo trascorso alle Grazie di Udine, vogliamo dire il nostro grazie cordiale a p. Philo per la sua presenza discreta e attenta alle necessità dei fedeli che ogni giorno frequentano il nostro santuario. Il suo servizio l'ha svolto con attenzione nella celebrazione dell'Eucaristia, durante la quale alla domenica mai mancava un breve canto in lingua Tamil durante l'omelia per ricordare la sua origine, ma anche per spiegare e far gustare la sensibilità del suo popolo e della sua cultura su temi religiosi ed evangelici; e la cura pastorale nelle confessioni ponendo attenzione e sensibilità verso quanti si accostano al sacramento del perdono.

Una presenza sorridente, quella di p. Philo, costruttiva e collaborativa in sacrestia come "braccio destro" di p. Piergiorgio e in convento come aiuto a quanti erano nel bisogno, in particolare lo è stato con p. Umberto prima del suo trasferimento presso la nostra struttura per frati anziani dell'Istituto Missioni di Monte Berico.

Certamente si sono notate le differenze culturali nell'affrontare alcune situazioni: la cultura dell'India opera nella pastorale in modo diverso da come si opera in Europa, ma p. Philo ha saputo imparare e adeguarsi alla nuova cultura italiana; presente al giovedì durante il catechismo, dava il suo contributo nell'affrontare le tematiche da spiegare ai ragazzi; nella liturgia ha bene imparato i canti italiani; e gli piace molto stare con gli amici della parrocchia, con molti dei quali ha instaurato un bel rapporto.

Grazie, p. Philo, per la tua presenza. Noi frati di Udine ti auguriamo che la nuova esperienza di Padova porti frutti abbondanti di bene. Ti ricordiamo con simpatia e affetto, e invochiamo la benedizione della Madonna delle Grazie su te e sulla nuova comunità di Padova.

Alla riscoperta del chiostro

di Paola Furlan

Luoghi come i chiostri adiacenti a basiliche di conventi, abbazie e santuari possono esercitare ancora oggi una forza di attrazione spirituale?

L'uomo del XXI secolo non pare attratto dal recinto, delimitato e circoscritto, che il chiostro stesso esprime. Quando si sottrae all'illusione di onnipotenza della rete tecnologica, sembra amare i raduni oceanici in spazi aperti, metamorfosi contemporanea delle agorà, oppure i villaggi outlet, mercati globalizzati e senza storia dell'epoca post-moderna.

In questo scenario contemporaneo pensare che i chiostri possano dirci ancora qualcosa può quindi sembrare anacronistico.

Eppure nella diffusa dispersione contemporanea, a cui si rimedia con fugaci occasioni aggregative, si avverte fortemente un bisogno inespresso, a volte misconosciuto e soddisfatto in forme surrogate e compensative: il ristoro e la pace dell'anima.

Certamente lo Spirito Santo si comunica all'uomo anche nelle folle oceaniche e nel frastuono, ma poi affina l'anima a percepire il Suo soffio vitale nella brezza leggera, come fu per Elia (cfr. 1 Re 19), e a riconoscere la Sua voce tra le altre, come avvenne al giovane Samuele (cfr 1 Sam 3).

Ecco allora il Suo invito a seguirlo in spazi e tempi di raccoglimento interiore, che ci dispongono all'incontro con il Signore e ad un colloquio interiore con Lui.

Nei tempi estivi è più facile che ciò avvenga a contatto con la natura, ma ci sono anche ambienti creati dall'uomo con una forte valenza spirituale e simbolica che possono avere una funzione analoga.

Uno di questi è appunto il chiostro. Esso racchiude, nel suo percorso coperto di forma quadrata, un giardino a cielo aperto, a cui di norma si dà una figura circolare che richiama l'eternità. Si può dire quindi che il tempo, assunto nell'Eterno, si dispiega come tempo salvifico attorno al giardino, il Nuovo Eden, in cui è sempre presente l'acqua, simbolo della Vita nuova. Per questo il percorso è solitamente istoriato con scene della storia della salvezza da Adamo al Nuovo Testamento con le successive vite dei santi. Ciò sta a significare che nell'uomo nuovo, redento dal peccato, tutto ciò che vive e compie è illuminato e vivificato dal Signore, che è venuto nel mondo prendendo una carne umana dal grembo della Vergine.

Nonostante la pregnanza dei simboli, potrebbe apparire un'azione sterile rivolgere l'attenzione a luoghi ricchi di storia e di simbologia, ma oggi per



Madonna con Gesù Bambino, opera di G. Di Lena esposta nel chiostro.



Particolare di un'opera di G. Di Lena esposta nel chiostro, raffigurante, nel dettaglio, la Beata Vergine delle Grazie.

lo più indecifrabili come possono essere i chiostri. Potrebbe apparire anche contro corrente l'attenzione a spazi così circoscritti, visto che ci si prodiga per una Chiesa in uscita, autenticamente missionaria, rivolta alle periferie esistenziali oltre che ambientali, geografiche. Tuttavia l'importante invito ad andare verso le periferie non può essere unilateralmente recepito: c'è nella dinamica della Chiesa un duplice movimento, analogamente alla fase sistolica e diastolica del cuore. Il sangue vitale non può affluire verso l'esterno se non ritornando al suo centro: il cuore pulsante. Si tratta del duplice movimento del seguimi rivolto da Gesù a Pietro e del rimanere riferito invece a Giovanni (cfr. Gv 21,22). Ecco l'importanza, come accennavo prima, di luoghi che naturalmente ci predispongono a creare uno spazio interiore, come un prato a cielo aperto, il greto di un fiume, una distesa d'acqua, ma anche una stanza raccolta e, perché no, un chiostro in mezzo alla città in cui poter sostare, rin-

novare il nostro incontro con il Vivente e prepararci all'adorazione del Signore, che culmina nella presenza eucaristica.

Anzi, sono proprio i chiostri alcuni dei luoghi verso cui, come cristiani, dovremmo sentire la responsabilità di una custodia e il compito di riappropriarsi del loro senso e significato.

Si radica qui il motivo del mio sincero apprezzamento per un'esposizione artistica che negli ultimi mesi ha puntualmente accompagnato il tempo liturgico con gli eventi pasquali e le memorie dei santi e martiri della Chiesa universale e locale, impreziosendo il chiostro della Basilica della Beata Vergine delle Grazie.

Entrare in Chiesa dal chiostro e trovarvi esposta, in prossimità di una particolare festività o solennità, la raffigurazione del santo o dell'evento da celebrare era per me ogni volta un'occasione di piacevole stupore, inizialmente una sorpresa imprevista e poi via via quasi attesa, nel senso che mi introducevo nel chiostro già con la speranza di trovare ciò che mi attendevo e grande era la mia gioia quando ciò si realizzava. Sofferarmi a contemplare l'opera di volta in volta esposta era una vera sosta interiore, una preparazione alla liturgia cui mi accingevo a partecipare, un invito a una comunione ancora più consapevole con la Chiesa celeste. Padre David Maria Turollo, avvinto dalla bellezza delle forme architettoniche

Particolare della tavola raffigurante il Beato Bertrando, opera di G. Di Lena esposta nel chiostro .





L'immagine di G. Di Lena raffigurante i Santi Ermacora e Fortunato esposta in Cattedrale.

dell'Abbazia di Follina e del relativo chiostro, contemplandoli con gli occhi della fede, li vedeva animarsi e dava loro la parola. In questo dialogo poetico il chiostro si autodefiniva "Io sono l'anello della sposa".

Così il chiostro diventava per me quello che era stato nella cultura del passato, prefigurazione e anticipo del Paradiso.

La raffigurazione della Santa Vergine e dei Santi e beati si presentava ai miei occhi come espressione della via pulchritudinis per la contemplazione della Carità di Dio nella loro persona. La Santa Vergine e con essa tutti i santi mostrano infatti la nostra

meta escatologica verso cui camminiamo nella speranza.

Ringrazio quindi l'autore delle raffigurazioni, Gianni Di Lena, per avermi reso possibile questa esperienza spirituale e per aver dato all'arte motivo di lode a Dio. La natura esprime le meraviglie che Dio compie in essa e l'uomo è chiamato a fare altrettanto con le sue stesse opere, pensieri, parole. Una cultura che non parla più di Dio non è in grado di difendere e promuovere la stessa dignità e grandezza dell'essere umano. L'arte con il linguaggio della bellezza ha un compito importante e unico nel restituire dignità all'uomo.

Anche il chiostro di un santuario come quello della Beata Vergine delle Grazie può essere così riscoperto come luogo di cultura e punto di riferimento per l'identità culturale cristiana di un popolo e delle genti circostanti, sostenendo con opere artistiche la funzione primaria culturale e di evangelizzazione del santuario stesso.

È stata in questo senso una gioia ritrovare un'immagine dello stesso artista friulano, raffigurante i Santi patroni Ermacora e Fortunato, nella Cattedrale di

Udine, nei Vespri solenni ad essi dedicati, accanto alle reliquie dei due martiri, quasi a sigillare il compito che il piccolo chiostro aveva per diversi mesi assunto ai miei occhi, con sobrietà direi francescana, delicatamente e sommessamente, ma non per questo in modo meno incisivo.

Dialogo della chiesa e del chiostro

E l'Abside dice

Io sono il confine della tenebra.

E la Facciata dice

Io sono la muraglia del cielo.

E la Navata maggiore dice

Io sono la via lattea del Signore.

e le Colonne dicono

Noi siamo la selva immobile.

E la Volta sopra l'altare dice

Io sono l'arcobaleno eterno.

E la Cripta dice

Io sono la stiva dei corpi che dormono nel Signore.

E l'Altare maggiore dice

Io sono la mensa della vita.

E il Tabernacolo dice

Io sono l'arca del silenzio.

E un Capitello dice

Io sono un nido di angeli.

E un altro Capitello dice

Io sono un fascio di palme.

E un terzo Capitello dice

Io sono un nodo di sole.

E il Tetto dice

Io sono il limite dello spazio.

E il Chiostro dice

Io sono l'anello della sposa.

E una Cella dice

Io sono la camera segreta dell'amore.

E la Sacrestia dice

Io sono il vestibolo delle nozze.

E un Arco romanico dice

Io sono la rotondità della terra.

E un Arco gotico dice

Io sono la verticalità del verbo.

e il primo Arco dice

Io sono la perfezione della luce.

e il secondo Arco dice

Io quella del Mistero.



*Archi, capitelli, colonne
voi non siete che forme dello spirito,
la sintesi; Egli si è fatto in noi
di carne, noi ci siamo fatti in voi
di pietra, per essere tutti insieme l'Unità.
E come ogni mattone ha bevuto una goccia
del suo sangue, così ognuno canti ora
la nota della sua misurata libertà.
Perché voi siete tutti insieme l'Armonia.
E quando forse gli uomini non parleranno
più di lui, continuate a parlare voi, o pietre*

David Maria Turollo



Don Daniele in missione

p. Francesco - priore

Per quattro anni e mezzo don Daniele Alimonda è stato ospite del nostro convento. Con sorpresa, alcuni mesi or sono, il nostro vescovo diocesano mons. Andrea Bruno gli ha fatto la proposta di andare in missione in una piccola diocesi dell’Etiopia. Don Daniele ha accettato con entusiasmo e la mattina del 19 agosto è partito per l’Etiopia, dove si fermerà per ora per tre mesi, poi allo scadere del permesso di soggiorno, rientrerà in Italia per rinnovare il visto, e poi ... sarà il Signore a tracciare le strade della vita futura di don Daniele e del dono del sacerdozio che ha ricevuto. Noi lo affidiamo alla Beata Vergine delle Grazie.

Don Daniele è stato con noi a lungo dimostrandosi disponibile per le confessioni, per le celebrazioni liturgiche, che lui particolarmente curava, e per tanti servizi che svolgeva in comunità: di questo noi frati gli siamo grati.

Don Daniele ha ricevuto anche da noi qualche dono: prima di tutto, la vita fraterna, di cui lui aveva bisogno per confrontarsi, per trovare un appoggio per la preghiera, per trovare serenità nel suo cammino sacerdotale. Come

don Daniele stesso ha testimoniato alla comunità durante la cena di commiato, ciò che maggiormente l'ha aiutato durante la sua permanenza in convento, è stata l'amicizia: si è sentito accolto e accettato, amato e incoraggiato, soprattutto quando ha dovuto affrontare la morte di sua mamma e di suo papà, e poi della zia a cui era molto affezionato perché l'aveva cresciuto.

Per noi frati è stata una presenza culturale valida. Grazie alla sua cultura, alle sue letture e ricerche, si aprivano durante i pasti degli ottimi e vivaci dibattiti, scambi di opinione, riflessioni culturali e religiose sulla chiesa, sulla società, e tanto altro, e dove ognuno di noi interveniva per esporre il proprio parere, anche quando questo era contrario a quello degli altri, ma sempre nel rispetto, nell'amicizia e nell'arricchimento culturale reciproco.

Nello scambio di vita tra noi, abbiamo imparato ad apprezzare diversi aspetti della vita sacerdotale e della vita comunitaria religiosa, due modi diversi di rispondere alla chiamata di Dio, ma complementari: siamo tutti chiamati a servire i fratelli, nessuno deve sentirsi superiore all'altro.

Se la vita religiosa privilegia l'esperienza comunitaria, il confronto tra frati, la provvisorietà del vivere in un luogo, l'obbedienza e la prontezza di trasferirsi altrove lasciando tutto, e la povertà viene vissuta come elemento liberante della persona che con la castità sono segno del dono volontario di se stesso e del proprio corpo, la vita del sacerdote diocesano segna invece il radicamento sul territorio, ponendo "la sua casa tra le case" degli uomini, divenendo servo di quei fratelli che da sempre ha conosciuto, amato, e che ora serve come presbitero. Tra i due aspetti della stessa vocazione di Dio, non esiste contrapposizione, ma complementarietà e aiuto fraterno: è quanto noi frati Servi di Maria abbiamo condiviso con don Daniele in questi anni.



Rianimata la meridiana del chiostro

di Aurelio Pantanali

Nel chiostro della basilica della Beata Vergine delle Grazie di Udine una meridiana segna le ore del mattino, ed alcune del primo pomeriggio, ben esposta al sole, sulla parete sud della chiesa; non si conosce l'autore, si sa soltanto che è stata rinfrescata più di una volta lungo il secolo scorso.

Invece sul lato ovest del chiostro, forse da più di cento anni, si notava uno gnomone di ferro e un grande riquadro d'intonaco vergine, dove nessuno ricorda di aver mai visto una meridiana.

Il sottoscritto, con il benestare della comunità dei frati Servi di Maria del santuario della Beata Vergine delle Grazie e il parere favorevole della Soprintendenza per i Beni Storici ed Artistici, ha rianimato questo antico orologio solare portandolo al suo antico splendore.

Durante i lavori è stata scoperta una piccola superficie d'intonaco a gesso con labili segni di colore, ormai consumati dal tempo, sotto il quale era nascosto un secondo intonaco, rovinato da scalfitture mediante martello, e alcuni segni dell'antica



meridiana. Si è voluto conservare questa piccola superficie dell'antico quadrante che permette, seppur per pochi centimetri, di osservare la pittura della prima linea meridiana che si ipotizza essere stata realizzata all'inizio dell'Ottocento.

Quando il Friuli, dopo il Trattato di Campoformido (17 ottobre 1797) passò dalla Repubblica di Venezia, conquistata da Napoleone Bonaparte, alla dominazione dell'Impero d'Austria, nel territorio e nella Città di Udine vigeva da secoli il metodo della conta delle ore della giornata secondo il sistema delle "Ore della Serenissima" detto Italica, dove l'ora era determinata dalla ventiquattresima parte che intercorreva tra un tramonto e quello successivo.

Gli Austriaci, quando si impossessarono di queste nuove terre, imposero oltre alle loro leggi, anche il loro metodo di conta delle ore detto Francese, metodo che è tutt'ora in vigore.

Per imporre la nuova regola oraria l'impero d'Austria, in centro città di Udine, in Piazza Libertà, all'epoca Piazza Contarena, sotto la Loggia di San Giovanni, ha realizzato una grande meridiana orizzontale, tuttora visibile, che serviva da riferimento per segnare il mezzogiorno con le ore dodici e non più con le ore diciotto in uso al tempo dei Dogi.

Il tipo di gnomone utilizzato per gli orologi a ore Italiche era una semplice asta in ferro, perpendicolare al muro, e solo l'ombra della sua estremità segnava l'ora sul quadrante; invece il metodo d'Oltralpe, o della Mezzanotte, permetteva l'uso di uno gnomone "polare", fissato sul muro orientato verso la stella polare parallelo

all'asse terrestre.

Questo tipo di gnomone, che in chiostro faceva parte dell'antica meridiana, è stato costruito sicuramente all'inizio dell'Ottocento, non prima quando ancora vi-geva in Udine il metodo di conta Italico, cioè delle Ore del tramonto.

Due sono i quadranti che compongono il nuovo complesso gnomonico, quello dipinto in azzurro che segna le ore canoniche, e l'altro ad ore d'Oltralpe o della mezzanotte.

Le ore canoniche, ancora in uso nella chiesa per indicare i momenti di preghiera del breviario da parte dei sacerdoti e religiosi, coincidono con le Ore Antiche, in uso nella società per oltre un millennio fino al declino dell'Impero Romano. Ognuna di esse corrisponde alla dodicesima parte dell'arco diurno, con inizio all'alba. Soltanto alcune di queste ore sono evidenziate sul quadrante ad indicare le ore canoniche: l'Ora Terza, le nove, segna metà mattina; l'Ora Sesta, il mezzogiorno; l'Ora Nona, alle quindici, metà pomeriggio; a queste si aggiungono l'Ora dell'alba (ora Prima, le sei) e l'Ora del tramonto (ora Dodicesima, le diciotto).

Questo metodo di conta delle ore aveva una durata differente, dall'estate all'inverno, erano in pratica delle ore "inequali", dovute per l'appunto alla variabilità della durata della giornata diurna durante l'anno solare.

Le Ore canoniche entrarono in uso nei conventi e nei monasteri al tempo di San Benedetto da Norcia (485 c.a. - 547 d.C.) che con il motto «ora et elabora», gettò le basi del monachesimo medioevale, diffusosi a macchia d'olio in ogni Paese





europeo. Le Ore d'Ultralpe o della mezzanotte del secondo quadrante sormontato a quello delle ore canoniche, corrispondono alla ventiquattresima parte che intercorre tra una mezzanotte e quella successiva; le ore si uniscono in due gruppi di dodici: antimeridiane e pomeridiane.

La lettura delle ore Canoniche si esegue guardando dove cade sul quadrante l'ombra della sfera applicata sull'asta in ferro, mentre per l'Ora della Mezzanotte basta osser-

vare sul quadrante l'ombra di tutta l'asta in ferro.

P. Francesco, che è il priore della comunità, in dialogo con i frati, ha voluto sulla meridiana un motto in latino di buon auspicio e che apra il pensiero di chi lo legge alla speranza: "Quod hodie non est, cras erit (ciò che non è oggi, sarà domani).

La superficie superiore del quadrante poi è stata arricchita da due pitture: lo stemma dell'Ordine dei Servi di Maria della comunità dei frati e l'immagine del santuario delle Grazie visto da piazza I Maggio.

Da oggi chi entra nell'antico chiostro cinquecentesco del Santuario della Beata Vergine delle Grazie di Udine potrà ammirare e consultare ben due meridiane, che catturano la luce del sole di tutto l'arco della giornata, com'era voluto dalla comunità dei frati Servi di Maria oltre duecento anni fa.

CALENDARIO

8 settembre

Nascita della Beata Vergine Maria

12 settembre

Santo nome della Beata Vergine Maria

13 settembre

San Giovanni Crisostomo

14 settembre

Esaltazione della Croce

15 settembre

Madonna Addolorata

23 settembre

San Pio da Pietrelcina

27 settembre

San Vincenzo de' Paoli

4 ottobre

San Francesco d'Assisi

7 ottobre

Beata Vergine del Rosario

15 ottobre

Santa Teresa del Gesù

18 ottobre

San Luca evangelista

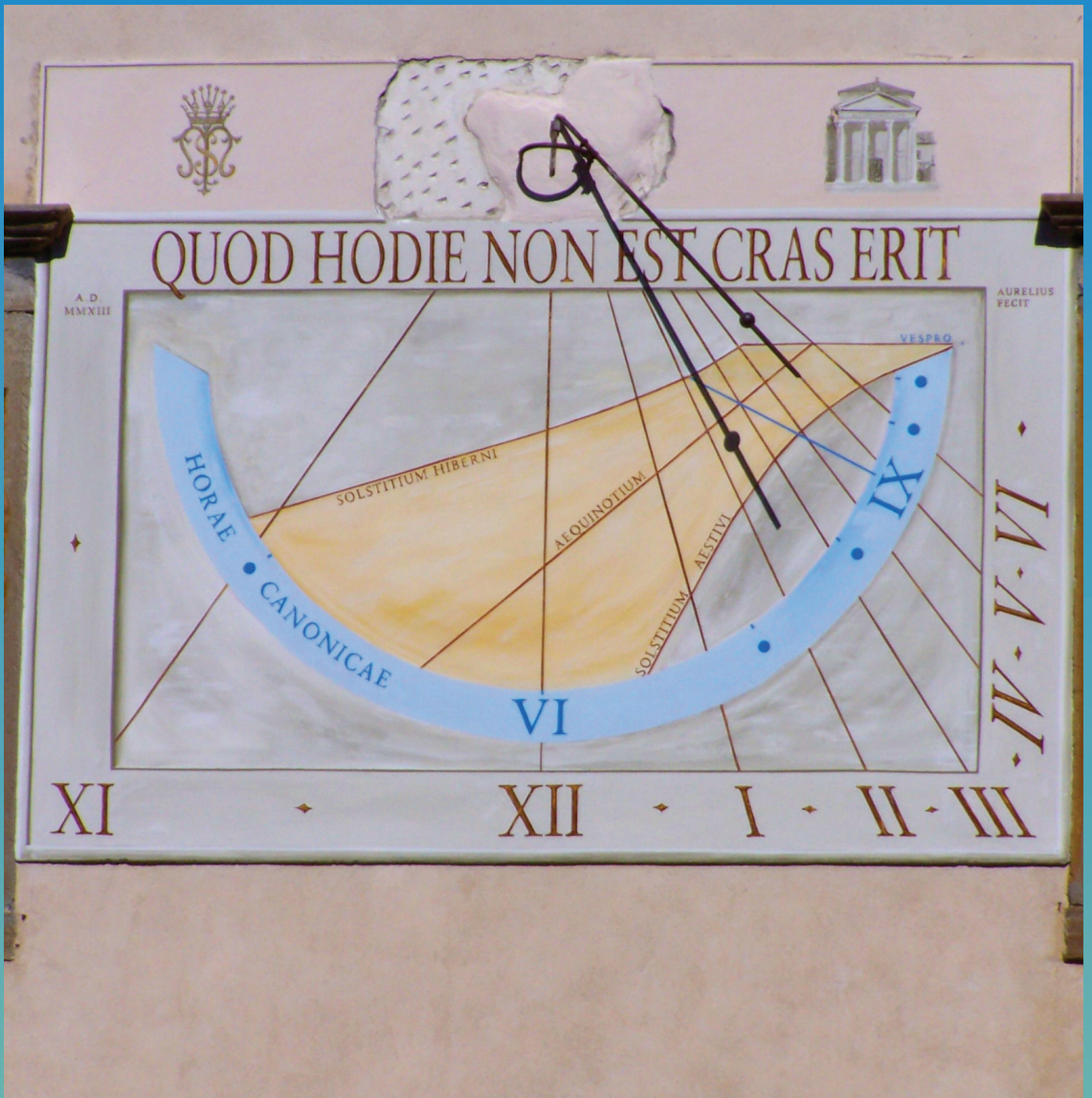
28 ottobre

Santi Simone e Giuda apostoli

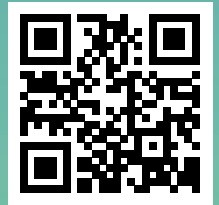
Ricordi



*I familiari, ed in particolare
il marito Giovanni ed il figlio Ivan,
affidano alla Madonna delle Grazie
la memoria di TERESA AGOSTIN,
nel secondo anniversario della morte
(30/06/2012)*



Visitate il sito:
www.bvgrazie.it



Per scrivere alla redazione:
redazione@bvgrazie.it